



10 | Il risiko del credito

Credem fa gola a molti per la sua redditività. Tra le possibili piste quella della Pop Emilia

Biotech / Chi fa ricerca in Italia

Newron e Genextra marciano verso l'Ipo

La prima ha la «pipeline» più interessante, la seconda pensa ad acquisizioni

Da una parte la notizia della clonazione di embrioni umani, dall'altra il presidente Usa che minaccia di porre il veto sulla legge appena approvata dal Congresso che amplia i limiti di ricerca delle cellule staminali. In mezzo, con una valenza del tutto locale, il referendum sulla fecondazione assistita. Il tema delle biotecnologie è sempre più spesso sulle prime pagine dei giornali (altro articolo a pagina 9 di Plus). In Italia — come risulta da una ricerca di Blossom associati — ci sono «quattro-cinque aziende quotabili, ma devono dimostrare di possedere una pipeline di prodotti che ne garantisca una appetibilità sul mercato» commenta Stefano Milani, amministratore delegato di Blossom, società di consulenza che aiuta le pmi ad aprirsi ai mercati esteri. Ma chi sono le candidate alla quotazione a Piazza Affari?

Quella con il "pacchetto" di prodotti più interessante è sicuramente **Newron**, il cui "Safinamide" è nella fase III di sperimentazione, l'ultima prima dell'autorizzazione al commercio. «Abbiamo appena iniziato la fase III, quindi questo composto utilizzato contro il Parkinson non sarà disponibile sul mercato prima del 2008» dice Luca Benatti, ceo di Newron. Questa società è il risultato di uno spin-off dei laboratori milanesi di Pharmacia & Upjohn effettuato con capitali di

alcuni fondi d'investimento capitanati da 3i. «Il Safinamide è anche studiato per essere utilizzato contro l'epilessia, ma in questo caso il clinical trial è in fase II, lo stesso livello di ricerca raggiunto da altri due nostri composti» spiega Benatti. «Ma il piano per l'Ipo non è stato approntato, al momento siamo ben finanziati. Dipenderà, comunque, molto dal mercato. Comunque non prima dell'anno prossimo».

L'altra società con una pipeline di prodotti appetibile per la Borsa è **Molmed**, società nata nel '96 da una joint venture tra Boehringer Mannheim e l'ospedale San Raffaele di Milano. Si tratta di una società a capitali a maggioranza italiani: l'anno scorso a partecipare all'aumento di capitale da 20 milioni di euro sono state **Fininvest**, **Herule Finance** e **Leonardo Finanziaria**, vale a dire Berlusconi, Doris e Del Vecchio. L'obiettivo di Molmed è quello di sviluppare terapie contro malattie "orphan drug" cioè che non interessano le multinazionali farmaceutiche perché colpiscono un numero ristretto di pazienti. «Stiamo terminando la fase I/II degli studi del TK, una terapia per il trapianto allogenico di midollo osseo nel trattamento di leucemie, linfomi e mielomi» spiega Holger Neecke, business development manager di Molmed. «Contiamo di dare inizio alla fase III a cavallo fra il 2005 e il 2006. La Borsa? I capitali raccolti con l'ultimo aumento di capitale ci sono sufficienti per proseguire nelle nostre ricerche. Certo, però, che è il nostro obiettivo di lungo periodo. Lo sviluppo di un farmaco in fase III è molto costosa e la quotazione, a un certo punto, diventa indispensabile». Molmed sta sviluppando anche altre tre terapie anti-tumorali e



una anti-Aids che si trovano, però, nelle fasi iniziali dei clinical trial.

A capitale tutto italiano è pure Genextra, fondata dal finanziere Francesco Micheli e dall'oncologo Umberto Veronesi e nel cui capitale sono presenti con quote paritetiche Marco Tronchetti Provera, Luca Cordero di Montezemolo, Salvatore Ligresti, Diego Della Valle e alcune banche. «Stiamo lavorando con successo su un gene, il P66, responsabile del processo di invecchiamento umano» racconta Paolo Fundarò, direttore finanziario di Genextra «e abbiamo identificato alcuni composti con capacità di interdizione dei suoi effetti nefasti. «La Borsa? Per l'anno prossimo se la ricerca procederà come og-

gi e se il piano di acquisizione di nuove molecole si completerà con successo».

In mano ai fondi di venture capital soprattutto stranieri, è **Bioxell**, nata nel 2002 da uno spin-off di Roche. Ha appena annunciato un accordo con **Merck** per lo sviluppo di farmaci basati su una piattaforma tecnologica dei recettori Trem. Bioxell, specializzata nella ricerca di farmaci per la cura di malattie urologiche e infiammatorie croniche, ha un composto, il Bxl628, utilizzato per combattere l'ipertrofia prostatica benigna, in fase IIb. «La fase III non comincerà prima del 2009» commenta Alvise Sagramoso, chief administrative officer di Bioxell. «La nostra società è ben finanziata e i fondi che hanno creduto in noi conoscono bene il settore biotech, non c'è nessuna fretta per la Borsa».

pagina a cura di
Pietro Balducci

